



FORUM

QUEL LEGAME TRA CRESCITA ECONOMICA E SVILUPPO

La fotografia attuale del continente africano ci mostra Paesi e aree fortemente debilitate da guerre, instabilità politica, fenomeni climatici come siccità o alluvioni, e a cui negli ultimi anni si è aggiunta la crisi portata da Covid-19. Qual è l'impatto sulla crescita economica? Ne parliamo con Giovanni Carbone.

CHIARA DI BENEDETTO INTERVISTA GIOVANNI CARBONE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO E ISPI

o Quando ebbe inizio la pandemia da Covid-19 si diceva che in quel momento eravamo tutti uguali, che non c'era differenza tra Cina, Africa o Europa perché quel piccolo virus avrebbe raggiunto tutti allo stesso modo. E nel nord del mondo si faceva, forse per la prima volta dopo molti anni, esperienza di vulnerabilità. A distanza di quasi due anni però non possiamo certo dire che siamo tutti uguali. Covid-19 come è intervenuto sugli equilibri e sulle fragilità africane?

Guardando dal punto di vista economico, l'anno scorso in Africa subsahariana c'è stata la prima recessione da molto tempo, che ha interrotto un lungo periodo di crescita: da 25 anni circa non si registrava un andamento così negativo. Quest'anno si registra una ripresa, ma non così energica come si sarebbe potuto sperare. È inferiore all'andamento di altre aree o gruppi di economie e questo significa concretamente che va a crescere ulteriormente la disuguaglianza con altri Paesi, che è una dinamica che negli scorsi 20 anni era inversa.

I fattori sono tanti, ma una delle ragioni purtroppo è anche quella della pandemia stessa, lo vediamo quotidianamente che le ondate di incertezza attorno alla pandemia agitano i mercati. Per quanto riguarda i Paesi africani c'è questa aggravante dell'incertezza su che cosa accada nella diffusione e sulle campagne di vaccinazione, perché sappiamo che stentano e sono a livelli minimali. Non ci sono i presupposti per aspettarsi che si faccia a breve un balzo in avanti.

Questo andamento critico si riflette sulla popolazione e sugli indicatori sociali: sta infatti aumentando il numero di nuovi poveri dovuti alla pandemia. Questo per dire che non si tratta solo di percentuali in cui si muove in positivo e negativo il Pil, ma anche che ci sono poi delle conseguenze più tangibili, sulle persone.

o Oltre al Covid, pensando anche alle esperienze di Cuamm, ci sono state emergenze anche recenti, come il ciclone in Mozambico, l'instabilità in Etiopia, la siccità in Angola. Se dovessimo, e se fosse possibile, creare una mappa delle emergenze che l'Africa si trova a gestire, quali sono, secondo la sua esperienza, quelle che hanno avuto un impatto sull'Africa in questi tempi?

La prima emergenza è la sfida economica della crescita. Il rischio quando si parla di Africa è di fare un calderone e assimilarli uno all'altro. Adesso c'è un rallentamento economico che per Paesi di questo tipo è più pesante che per noi ma è necessaria però una precisazione: ci sono Paesi che stanno continuando a fare bene (Ghana, Tanzania, Costa D'Avorio e Kenya), e altri che rallentano (Nigeria, Zambia, Angola).

Il secondo rischio è quello dei conflitti, che sono in una situazione di diffusione crescente ed è giusto inquadrala, perché non è sempre stato così. Non si è mai arrivati a pacificare l'intero continente, ma ci sono stati anni (che in parte coincidono con quelli di miglioramento economico), in cui i conflitti si erano un po' ritirati, contenuti ad aree più limitate e un numero inferiore di Paesi. Il conflitto più noto e monitorato è quello etiopico, la guerra in Tigray, che tocca un Paese particolare per peso specifico come dimensione demografica, per un'economia in crescita, per collocazione geopolitica. È quindi un problema doppio, oltre ad esserci il problema delle popolazioni che vivono questo orrore, c'è l'aspetto delle conseguenze economiche. Un Paese che faceva molto bene in termini di crescita ben distribuita e riduzione della povertà, sta facendo un'inversione di rotta.

L'altra grande area di espansione, di allargamento della conflittualità è il Sahel, partita dal Mali si è estesa al Niger, al Burkina Faso e minaccia di estendersi ancora nonostante gli interventi esterni. Ci sono poi conflitti più nuovi come quello nel nord del Mozambico. Proprio quest'ultimo, che riguarda almeno per ora un'area molto limitata del Paese, invita a tenere a mente che spesso queste crisi toccano aree specifiche e non tutto il territorio nazionale.

I conflitti sono in crescita, ma non siamo ancora a livelli di vittime paragonabili agli anni di conflitti più intensi, anni '90 e la primissima fase degli anni 2000. Bisogna tener conto poi che una conseguenza di tali conflittualità e instabilità è il deterioramento delle libertà, di quel po' di democrazia che era maturata in una parte dei Paesi di quest'area; e anche su questo fronte siamo purtroppo in una fase di regressione.

Infine c'è l'emergenza del cambiamento climatico. Quando si parla di Africa si dice sempre che non ha colpe, che è il continente che ha contribuito di meno dal punto di vista dell'accumulo in atmosfera di emissioni ed è quella che contribuisce di meno attualmente. Però è la più esposta alle conseguenze in modi diversi, attraverso i processi di desertificazione, oppure i rischi di fenomeni estremi

anche per alcune capitali costiere o stati isolani (inondazioni, ondate di caldo). Non si tratta solo di una questione di esposizione però. Il tema è anche quello della partecipazione dell'Africa alla lotta al cambiamento climatico, alla transizione o crescita verde. Questa sfida ha dei costi, richiede finanziamenti. Nelle economie avanzate questi possono aprire anche nuove opportunità (conversione di aziende ad esempio). Ma nei Paesi africani sostituire ciò che si è costruito è un po' più ostico, perché è più fragile e richiede risorse che almeno in parte non ci sono.

Mi viene in mente il titolo di un vecchio libro di studi di sviluppo, che si intitolava *Kicking away the ladder*, dare un calcio alla scala, come se noi occidentali avessimo utilizzato quella scala inquinante per arrivare al livello di sviluppo a cui siamo ora, e volessimo sottrarla a chi vuole utilizzarla ora per fare altrettanto. È evidente che i Paesi africani devono far parte delle strategie per far fronte al mutamento del clima, ma è necessario che il costo di ripulire il mondo venga sostenuto dai Paesi che l'hanno inquinato.

o Quindi, in questo contesto in cui di fatto possiamo dire che c'è un aggravarsi di molte situazioni, economiche, sociali, lei vede in prospettiva una possibilità di ripresa? Il famoso PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza di fatto non cita l'Africa e le relazioni con l'Africa come motore di sviluppo.

Forse è mancata la spinta politica – da parte di rappresentanti eletti o di ong – per fare entrare l'Africa nel PNRR. Noi come Italia, in questi ultimi anni, a partire dal 2013-14, abbiamo prestato maggiore attenzione all'Africa sub-sahariana, quindi non siamo rimasti statici e abbiamo modificato il nostro approccio. A parte l'immigrazione, una delle motivazioni principali era proprio il potenziale economico dell'Africa, che penso rimanga e debba essere una leva positiva. Solo sviluppando di più – e in maniera migliore – i legami economici tra i Paesi africani e le economie emergenti, con scambi commerciali e investimenti, si può creare una leva per la crescita economica e il benessere delle popula-

zioni africane. Lo sviluppo non si riduce alla crescita economica, ma passa anche da quella.

Qui c'è una linea sottile, perché è evidente come questi scambi siano basati anche sull'interesse occidentale, orientato a una certa razionalità economica. In riferimento all'Africa, ma anche ad altre aree, ciò dovrebbe auspicabilmente avere dei paletti, ma io non vedo comunque una strada diversa da questa. È auspicabile una maggiore integrazione con altre parti del mondo che forniscano quegli strumenti che aiutano a spingere più velocemente la ruota della crescita.

In questa prospettiva poi si inseriscono gli interventi di cooperazione e gli aiuti allo sviluppo, che sono essenziali, soprattutto in certi ambiti e situazioni, ma da soli non possono certo essere il "muscolo" principale per sostenere una crescita rapida e inclusiva in Africa.

o Ha detto che la cooperazione allo sviluppo da sola non basta. Nella sua visione complessiva dell'universo africano, le ong come Medici con l'Africa Cuamm che ruolo giocano e che ruolo possono favorire per uno sviluppo dei Paesi anche in questi quadri di continue emergenze?

Dal punto di vista dei processi di sviluppo, sono dei ruoli importanti, spesso essenziali, che vanno a inserirsi in specifiche nicchie, situazioni, settori – spesso anche raggiungendo angoli remoti o fasce sociali lasciate indietro. Per quanto riguarda i fenomeni climatici, immagino per il terzo settore un ruolo che andrà espandendosi, perlomeno dal punto di vista della frequenza delle crisi alle quali far fronte.

La mia speranza è che la fase attuale – di difficoltà economiche e politiche accresciute rispetto a qualche anno fa – lasci presto spazio a una fase più virtuosa e positiva, con una crescita economica più sostenuta di quella di questi anni e la diminuzione di conflitti armati, colpi di stato e tendenze autoritarie, che ora stanno attraversando un preoccupante momento di ritorno. Conto che nel medio-lungo termine si riprenda il cammino che si è interrotto.